

40

Dicembre 2004

QUADERNI VENETI

diretti da Francesco Bruni

RECENSIONI

Alvaro BARBIERI, *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, Verona, Fiorini, 2004 («Medioevi», Studi 6).

Non credo sia eccesso di presunzione annoverare Alvaro Barbieri fra i più valenti e brillanti studiosi che in questi ultimi anni hanno lavorato con continuità sulla tradizione del testo poliano, di qua e di là delle Alpi. Le due recenti edizioni (della recensione latina Z e del *Milione* veneto / redazione VA)¹ e questo bel volume garantiscono per l'azzardo del giudizio. In questa circostanza Barbieri ha raccolto (in una sorta di *Pietra sopra?*) nove saggi già pubblicati (o in corso di pubblicazione) su riviste scientifiche e Atti di convegni fra il 1996 e oggi, tutti rivisti e aggiornati nella bibliografia², orga-

¹ *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. B., Parma, Fondazione P. Bembo-Guanda, 1998; *Il «Milione» veneto: ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, a cura di A. B. e A. Andreose, Venezia, Marsilio, 1999 (recensito in «Quaderni veneti», 33, 2001, pp. 207-15).

² Ecco l'indice (segnalo tra parentesi quadre il titolo originario): (pp. 9-43) *Un Veneziano nel Catai: sull'autenticità del viaggio di Marco Polo* [2000]; (pp. 47-91) *Quale «Milione»? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo* [1996]; (pp. 93-127) *La prima attestazione della versione VA del «Milione» (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Edizione del testo* [2001]; (pp. 129-54) *Marco, Rustichello, il "patto", il libro: genesi e statuto testuale del «Milione»* [in c.s.]; (pp. 157-75) *Marco Polo e l'Altro* [1998]; (pp. 177-94) *Marco Polo e la montagna [Marco Polo e la montagna: schede etnografiche dal «Milione» veneto (redazione VA)]* [2004]; (pp. 195-218) *Il popolo degli arcieri: i Mongoli nel «Milione» [Il popolo degli arcieri: l'organizzazione militare e le tecniche di combattimento dei Mongoli nel libro di Marco Polo]* [2000]; (pp. 217-43) *Usanze e culti nell'Oriente poliano (schede etnografiche dal «Milione» [Commento al cap. LV del Milione veneto (ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova)]* [2002: con L. Renzi]; (pp. 245-51) *Marco Polo etnografo: le cortigiane templari nella nella provincia di Maabar [Un assaggio di etnografia poliana: le cortigiane templari nella provincia di Maabar]* [2002].

nizzandoli in tre parti che si muovono fra le polarità “referente (il viaggio) – segno (la scrittura odeporica) – referente”: «Il viaggio» (pp. 7-43), «Il libro» (pp. 45-91), «Etnografia poliana» (pp. 155-251)³; l'esito è un volume il cui carattere occasionale e faticoso (troppo spesso il *proprium* delle raccolte di editti) viene progressivamente meno, pagina dopo pagina, grazie a una *dispositio* giudiziosamente articolata e a un'argomentazione compattamente organizzata lungo due linee di metodo: l'analisi filologica e la lettura etnografico-antropologica dei testi.

L'ordine delle tre parti non pare affatto casuale. Barbieri ha sempre presente che la forza e il fascino del *Divisament dou monde / Milione* consistono nel fatto che, come è dichiarato *in limine* (sia pure attraverso il *topos* storiografico della verità autoptica)⁴, esso è un libro di *cose*, umane e naturali, registrate dall'occhio e dalla mente del viaggiatore; sicché non stupisce che il volume si apra con un saggio centrato *sull'autenticità del viaggio di Marco Polo* (così il sottotitolo: pp. 9-43): in cui si riprendono i termini della *vexata quaestio*, fissata già nel 1829 da K. D. Hüllmann e riaperta recentemente da F. Wood⁵, secondo la quale i Polo non si spinsero oltre il Volga, e il *Milione* fu scritto a tavolino, simulando la forma della relazione di viaggio ma in realtà, «[...] con un accurato lavoro di “taglia e cuci”, accostando e rifondendo informazioni ottenute per via orale e dati libreschi» (p. 22). L'analisi degli argomenti portati dai sostenitori della «*légende du bluffeur*» (Benedetto, cit. *ibid.*) è condotta con attenzione sia alle implicazioni di

³ Molto accurato, e prezioso, è l'apparato conclusivo di indici: dei nomi e delle opere anonime (pp. 291-99), dei nomi geografici (pp. 301-5), dei manoscritti (pp. 307-8). Quelli che modestamente Barbieri chiama *Scioglimenti bibliografici* (pp. 253-89) – il regesto dei testi citati nel volume con la chiave “Autore-data” – sono in realtà un ricco e aggiornato *accessus* agli studi poliani.

⁴ Vd. *Divisament*, I, 2-3 (secondo la lezione di F: Paris, B.n.F., fr. 1116): «Et qui troverés toutes les grandismes mervoilles et les grant diversités de la grande Harminie [...], sicom nostre livre voç contera por ordre apertemant, sicome meisser Marc Pol, sajes et noble citiens de Venece, raconte por ce que a seç iaus meisme il le voit. Mes auques hi n'i a qu'il ne vit pas, mes il l'entendi de homes citables et de verité; et por ce metreron les choses veus por veue et l'entendue por entandue, por ce que nostre livre soit droit et vertables sanç nulle ma<n>songe» (= *Milione*, 1, 2-3: cfr. MARCO POLO, *Milione – Le divisament dou monde*, a c. di G. Ronchi, introduzione di C. Segre, Milano, Mondadori, 1982). Sul *topos* dell'autopsia nelle scritture storiografiche e odeporiche cfr. V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *La certificazione autoptica: materiali per l'analisi di una costante della scrittura di viaggio*, «L'Uomo», III, 1990, pp. 281-90.

⁵ *Did Marco Polo go to China?*, London, Secker & Warburg, 1995 (in pp. 22-23 n. 47 si richiama pure la notevole recensione (assai critica) di I. DE RACHEWILTZ, *Marco Polo went to China*, «Zentralasiatische Studien», XXVII, 1997, pp. 34-92).

metodo⁶ che al dato positivo⁷. Al valore probatorio dell'assenza nel *Milione* di riferimenti a *Sachen* come la Grande Muraglia, l'impicciolimento dei piedi femminili mediante bendatura, il tè, Barbieri oppone obiezioni di carattere generale – «[...] questi elementi *e silentio* di cui si nutre lo scetticismo critico non rappresentano in alcun modo delle “prove”, ma possono avere al massimo un valore indiziario» (p. 25)⁸ – e ragionevoli argomentazioni di fatto (pp. 26-30); la discussione di un altro argomento forte *contra* l'attendibilità poliana – l'impossibilità di fissare con sicurezza sulla mappa asiatica *tutte* le tappe del viaggio dei veneziani – conduce Barbieri a presentare una definizione sulla fisionomia testuale del *Milione* che, a lettura ultimata del volume, si rivela una delle sue architravi concettuali:

[...] bisognerà considerare che il *Milione* non è solo un resoconto di viaggio, bensì un trattato geo-etnografico, un'opera di carattere dottrinale concepita e realizzata con intenti didattici. Marco non volle registrare esclusivamente le sue esperienze individuali – i ricordi personali e le cose viste coi propri occhi durante la lunga permanenza in Oriente –, ma si propose di redigere, assieme a Rustichello, un grande affresco dell'Asia, mettendo insieme tutte le informazioni che aveva raccolto sulle genti, i culti, le usanze [...]. (P. 31)⁹.

D'altra parte, la difesa della veridicità di Polo è condotta con equilibrio; Barbieri discute nel dettaglio il cap. CXLVI della redazione franco-italiana

⁶ A cominciare dall'osservazione (lucidamente filologica) che «[...] colpisce il fatto che si continui a parlare di Baedeker relativi alla Cina (compilazioni da cui dipenderebbero le descrizioni poliane del Catai e del Mangi) senza poter indicare precisi riscontri testuali, dato che [...] nessuna di queste famose guide orientali è giunta fino a noi» (p. 25).

⁷ Assai opportunamente Barbieri segnala l'importanza, per quantità e qualità, degli oggetti di origine manifestamente mongola registrati nell'inventario *post mortem* dei beni di Polo (13 luglio 1366): cfr. pp. 15-21.

⁸ E poi: «[...] bisogna sempre tener presente che il *Milione* contiene l'Asia di Marco Polo, vale a dire una rappresentazione soggettiva e individuale di quel continente, cosicché non dobbiamo cercarvi un'immagine della Cina conforme alle nostre aspettative ed esperienze. Proiettando le nostre attese di moderni sul testo poliano rischiamo di leggerlo in una prospettiva anacronistica, e di incorrere così in gravi errori di valutazione» (p. 26).

⁹ E quindi «[...] il vissuto del viaggiatore scandisce le macrostrutture del libro – le simmetriche parabole dell'andata per terra e del ritorno per mare – e fornisce l'asse su cui viene disposta la materia, ma tale materia non proviene tutta dall'osservazione diretta: accanto a questa, ci sono le notizie su popoli e paesi ricavate da testimoni che Marco Polo riteneva fedegni. [...] Il *Milione* accoglie nel suo traliccio di impianto enciclopedico sia i dati controllati di persona, derivanti di conoscenza diretta, sia i ragguagli desunti da informatori di fiducia: materiali di seconda mano e osservazioni certificate *de visu* dal viaggiatore sono combinati e rifusi in un'opera di impronte didattica». (Pp. 32-33).

F¹⁰, in cui il veneziano risulta inattendibile quando racconta della sua attiva partecipazione all'assedio mongolo della città di Sanianfu (l'odierna Hsiang-yang-fu), caduta nel marzo 1273, circostanza smentita sia dalle fonti orientali sia dalle ragioni della cronologia (i Polo giunsero nel cuore dell'impero mongolo fra il 1274 e il 1275).

La seconda parte del volume, «Il libro», comprende tre saggi di taglio decisamente filologico, in varia declinazione. Al centro della serie è posta una nuova edizione critica¹¹ del frammento della redazione VA noto come VA¹, conservato a Roma, Bibl. Casanatense, 3999: otto fogli che trasmettono trenta capitoli – corrispondenti ai XXXVII-LXIX del *Divisament*, e ai XXIII-LIII di VA³ (il teste padovano: cfr. *supra*, n. 1) –, che costituiscono quanto resta dello stadio più antico di questa versione. Oltre a rimettere in circolo un testo restituito con una precisione e accuratezza maggiore rispetto a quello fornito da Pelaez, l'edizione di Barbieri offre la base documentaria per una significativa rettifica a un punto dato per pacifico negli studi poliani, l'origine veneta della redazione VA. Come ha dimostrato Alvisè Andreose nella descrizione linguistica che, sulla stessa rivista in cui è stato pubblicato il lavoro di Barbieri, costituisce il secondo pannello dell'edizione¹², il testo di VA¹ presenta tratti linguistici riconducibili alle parlate emiliane (part. bolognese), sicché «alla luce di tali evidenze, quella che veniva pacificamente considerata come la redazione veneta *par excellence* dovrà essere più prudentemente definita “emiliano-veneta” o “lombardica”» (p. 93).

Veniamo ora ai “marginii” della serie. *Quale «Milione?»* (pp. 47-91) è una dettagliata ricostruzione della *questione testuale e [del]le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo* (così il sottotitolo: il regesto è opportunamente articolato tenendo come punto di riferimento la *recensio* che precede la magistrale edizione di L.F. Benedetto¹³, ed è stato da Barbieri aggiornato per l'occasione agli immediati dintorni del 2004). Essa non si limita alla dovuta diligenza del bibliografo, ma prende chiara posizione su alcune delle questioni ancora in discussione; in particolare¹⁴ Barbieri (1)

¹⁰ Ed. Ronchi cit., pp. 504-6.

¹¹ Dopo l'edizione di M. PELAEZ, *Un nuovo testo del «Milione» di Marco Polo*, «Studi romanzi», IV, 1906, pp. 5-65.

¹² A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione» (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma)*. *Studio linguistico*, «Critica del testo», V, 2002, pp. 655-68 (l'edizione Barbieri fu accolta in pp. 493-526).

¹³ MARCO POLO, *Il Milione*, prima edizione integrale a c. di L. F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928, pp. IX-CCXXI.

¹⁴ Senza contare l'anticipazione, in pp. 53-59, dei risultati dello scrutinio della versione Zelada, poi confluiti nella «Nota al testo» dell'edizione 1998 (cfr. qui n. 1: pp. 565-82).

contesta (pp. 60-62) con buon fondamento l'ipotesi, a lungo circolata fra gli studiosi, di una "seconda edizione" del *Divisament*, prodotta da Polo mediante interventi correttori o integratori ai margini dei fogli dell'originale¹⁵; (2) mostra in modo convincente, presentando il dato della collazione, l'inconsistenza della ricostruzione di Barbara Wehr¹⁶, tesa a dimostrare l'esistenza di un originale veneto anteriore alla stesura franco-veneta; (3) avanza la proposta di

[...] un'edizione "sinottica" che affianchi sulla stessa pagina le redazioni più complete (F, Z e R¹⁷). I testi poliani prescelti andrebbero incolonnati in modo da procedere di concerto quando coincidono nella sostanza e nella quantità d'informazione. In corrispondenza di frammenti peculiari di una sola redazione, le altre due dovrebbero presentare degli spazi bianchi, dimensionati secondo l'estensione del passo mancante. Si eviterebbero in tal modo gli arbitri di una ricomposizione ad incastro e risulterebbe nel contempo facilitata la ricostruzione "mentale" di un testo più vicino all'integrità originaria. (Pp. 90-91).

In *Marco, Rustichello, il "patto", il libro: genesi e statuto testuale del «Milione»* (pp. 129-54), infine, Barbieri ripercorre le più recenti acquisizioni critiche su due caratteri propri della testura poliana: la «concrezione di reale e immaginario» e «l'instabilità testuale e l'ibridismo» (p. 130), ovvero il suo configurarsi come aperta a più modalità testuali, fra il referto di viaggio, il libro di mercatura e l'enciclopedia¹⁸.

Ma la parte sicuramente più innovativa della raccolta è la terza,

¹⁵ E invece «il testo originario non fu rimpolpato dall'autore nel corso degli anni, ma si venne via via impoverendo e deformando» (p. 62).

¹⁶ *A propos de la genèse du «Devisement dou monde» de Marco Polo*, in *Le passage à l'écrit des langues romanes*, éd. p. M. Selig, B. Frank et J. Hermann, Tübingen, Narr, 1993, pp. 299-326.

¹⁷ Cioè l'edizione in italiano data da Giovan Battista Ramusio nel volume II di *Navigazioni et viaggi* (Venezia, Giunti, 1559: cfr. ora l'ed. a c. di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1980, III, pp. 7-297), sulla cui importanza come teste del ramo della tradizione B (cui fa capo anche lo Zelada, e a cui si oppone il ramo A, a cui fa capo il franco-veneto F e le redazioni toscana TA, veneta VA etc.) vd. qui pp. 52 sgg.

¹⁸ La parte conclusiva del saggio (pp. 144-54) ritorna a discutere un problema già affrontato in *Quale «Milione?»*: l'ipotesi (avanzata, fra gli altri, da J. CRITCHLEY, *Marco Polo's Book*, Aldershot, Variorum, 1992, pp. 161-77 e J. LARNER, *Marco Polo and the Discovery of the World*, New-Haven-London, Yale U.P., 1999, pp. 4, 58 e 185 – e vd. pure L. BATTAGLIA RICCI, *Milione*, in *Letteratura italiana, Le opere*, Torino, Einaudi, 1992, I, pp. 85-105, p. 87) che rintraccia nelle redazioni del *Divisament* i segni di un *work in progress*, di un progressivo accrescimento del testo per tappe successive; ancora una volta la serrata discussione di Barbieri, fautore dell'esistenza di una sola stesura dell'opera, risulta affatto convincente.

«Etnografia poliana», composta di un saggio (opportunamente, il primo) di taglio più teorico – *Marco Polo e l'Altro* (pp. 157-75) – e di quattro scritti ai quali si può senz'altro estendere il sottotitolo adottato da Barbieri con calcolato *understatement* per il terzo della serie (*Usanze e culti nell'Oriente poliano*, pp. 219-43): “schede etnografiche dal *Milione*”. In effetti, la cifra dominante di queste pagine è, direi, la devozione alla grande tradizione scientifica che sorresse i grandi commenti poliani di Pauthier, Yule e Pelliot¹⁹ (e li rende tuttora necessari e frequentabili, anche per il loro impianto positivistico e comparativo); d'altro lato il riconoscimento del valore di quell'eredità è congiunto all'acuta consapevolezza del lavoro che resta da fare: «c'è [...] un settore importante del libro di Marco che non è mai stato oggetto di un'indagine d'assieme e che appare un po' trascurato dagli studiosi: quello etnografico» (p. 246). In questi saggi il testo poliano (considerato nella sua *mouvance*) e le glosse accumulate dai commentatori sono posti in interazione con i modelli epistemici prodotti dal rinnovamento delle scienze umane negli ultimi cinquant'anni del Novecento²⁰; Barbieri si propone di perseguire da quest'interazione un duplice obiettivo: «[...] illustrare alcuni fatti etnografici annotati da Marco Polo, situandoli storicamente e interpretandoli da un punto di vista antropologico [...]», «[...] enucleare le modalità di rappresentazione e la logica culturale che regolano la registrazione delle realtà orientali nel testo della relazione» (p. 220). Le “schede” sparse nelle pagine della terza sezione esibiscono senza ombre il talento di uno *scriptor* appassionato alla materia etnografica, puntuale nell'informazione bibliografica e fine interprete delle informazioni poliane²¹;

¹⁹ *Le livre de Marco Polo, citoyen de Venise [...] rédigé en français sous sa dictée en 1298 par Rusticien de Pise, publié [...] par M. G. Pauthier, Paris, Didot, 1865, 2 voll.; The Book of Ser Marco Polo the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East, translated and edited with notes by H. Yule, London, Murray, 1903³, 2 voll. (riveduti da H. Cordier); P. PELLIOU, *Notes on Marco Polo*, Paris, Imprimerie nationale, 1959-1973, 3 voll.*

²⁰ Il breve saggio da cui è tratta l'ultima citazione – *Marco Polo etnografo: le cortigiane templari nella provincia di Maabar* – è sotto questo profilo esemplare. Barbieri mostra come la lezione di F, CLXXIV, 67-74 (ed. Ronchi) – relativa alle danze sacre delle *devadasi*, fanciulle oblate nei templi di Maabar (ovvero la costa del Coromandel, nell'India SE) – sia da considerare abbreviata rispetto alla più ricca e distesa descrizione di Z, cap. 107, 171-85: in questa c'è un esplicito riferimento a pratiche di prostituzione sacra, informazione che Barbieri (pp. 250-51) contestualizza nel quadro delle attuali conoscenze antropologiche in merito.

²¹ *Usanze e culti nell'Oriente poliano* (da cui si trae la citazione di p. 220) offre ricche schede sui rituali funebri dei mongoli (F, LVIII), sui vari aspetti della cultura mongolica oggetto del cap. LXX di F – credenze religiose (la divinità Nacigai, gli *ongghot*), pratiche culturali, metodi di combattimento, concezione della giustizia –, e sui *mores* di una popolazione stanziata fra Birmania e Mekong, che Polo chiama in F, CXX, *Çardandan* (= pers. *zar-dan-*

ma la sostanza (l'armatura concettuale) di questa sezione sta nell'interpretazione del discorso del *Milione* come prodotto di una logica culturale, forzatamente attivata dalla necessità imposta dalla presenza dell'Altro.

L'improvvisa apparizione dei Mongoli nelle pianure dell'Europa continentale (campagne di Ögödei, 1237-1241) fu per tutta la *Christianitas* un'esperienza traumatica; la ferocia e la brutalità manifestate dall'armata mongolica nella sua invincibile penetrazione dalla Russia settentrionale fino alle coste dalmate ridestò l'antica paura millenaristica: i mongoli vennero rapidamente identificati con le nazioni selvagge, al servizio dell'Anticristo, di Gog e Magog (*Ezechiele*, 38-39; *Apocalisse*, 20, 7-10). Solo il riflusso mongolo, conseguente alla morte improvvisa di Ögödei (11 dicembre 1241), permise all'élite e ai chierici cristiani di rifiutare e di prendere le misure di questa terrificante apparizione; le missioni *ad Tartaros* di missionari e diplomatici reclutati da Roma e dalla corona di Francia tra gli ordini mendicanti fornirono le prime relazioni. Con loro il libro di Polo condivide una natura bifida: l'uno e le altre sono fondati essenzialmente su dati effettuali e autoptici²², e dunque aperti sull'esotico, ovvero sul difforme, ma al

dan, 'denti d'oro': per l'uso di coprire i denti con una lamina d'oro) e i documenti cinesi Chinch'ih (Barbieri si concentra sul costume della *couvade*, e sui rituali e le terapie «di struttura sciamanica»: in queste pagine – 235-43 – si sente più forte che altrove la relazione fra gli argomenti dello studioso e il pensiero di M. Eliade). *Il popolo degli arcieri: i Mongoli nel «Milione»* offre fra l'altro (pp. 205-11) un'articolata analisi dell'*ars* polemologica dei Mongoli (in cui è davvero ammirevole, per la finezza dell'argomentazione, la posizione del nesso causale fra nomadismo, esercizio della caccia come pratica solidale a un'idea della battaglia in quanto «agguato, attacco repentino, inseguimento» [p. 208], autorappresentazione totemica dei Mongoli cristallizzata nella figura del lupo); in *Marco Polo e la montagna* si ritrovano interessanti osservazioni sulle mitografie ctonie nelle culture tradizionali (vd. part. pp. 189 sgg). In *Marco Polo e l'Altro* sono analizzati i passi relativi al rito delle nozze postume presso i Mongoli e alla pratica, diffusa nella Cina meridionale, del suicidio-vendetta (pp. 170-75: in questa sede Barbieri ricorre al testo stabilito/tradotto in M. POLO, *Il Milione. Il libro di Messer Marco Polo dove si raccontano le Meraviglie del Mondo*, ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana da L. F. Benedetto, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932; non sarebbe stato male, durante l'*editing* del saggio per la nuova collocazione, segnalare i testi originali su cui si fondano i luoghi "ricostruiti" da Benedetto e citati lungo tutto il saggio).

²² Si ricordino almeno l'*Historia Mongalorum* del francescano Giovanni di Pian del Carpine (in Asia dal 1245 al 1247) e l'*Itinerarium* del francescano Guglielmo di Rubruck (1253-1255: gli *Scioglimenti bibliografici* citano a p. 257 l'edizione latina dell'*Itinerarium* contenuta in *Sinica franciscana*, collegit [...] p. A. van den Wyngaert, Quaracchi-Firenze, 1929, I, pp. 164-332; segnalo, per l'ottima qualità del commento storico-etnografico, la versione inglese di P. JACKSON and D. MORGAN (eds.), *The Mission of Friar William of Rubruck*, London, The Hakluyt Society, 1990). Un quadro sommario ma completo di fatti e testi in *Marco Polo e l'Altro* cit., pp. 167-70 e in *Il popolo degli arcieri* cit., pp. 195-205.

contempo nutriti (e in certa misura orientati) dal sapere tradizionale sull'Altrove asiatico: il bagaglio di informazioni, spesso pure invenzioni, riferite da *auctoritates* come Plinio il Vecchio, Solino, Isidoro, la mitografia su Alessandro Magno. Se si accampa su questo sfondo, certo non neutro²³, la definizione di "esotico" proposta da Barbieri²⁴:

Il ricorso alla categoria dell'esotico ci pare [...] giustificato solo quando sia data una delle seguenti condizioni:

(a) un elemento qualsiasi, appartenente a un mondo straniero e "altro" da quello di partenza, non trova un omologo esatto, ma ha comunque un qualche corrispettivo endotico comparabile;

(b) tale elemento non ha un omologo né un corrispettivo endotico di qualsiasi tipo.

Parallelamente a queste restrizioni l'esotico può rivelarsi secondo due modalità di diverso grado:

(a) nell'alterazione del già noto;

(b) nella novità e nell'alterità irriducibili dell'ignoto [...]

è chiaro che la posta in gioco nel suo discorso è la misurazione dell'intensità della traccia esotica nel *Divisament / Milione*. E una volta scontata la messa in rilievo dell'importanza capitale del dato autoptico nel libro, spesso usato da Polo per contestare convinzioni tradizionali (e Barbieri, pp. 163-64, fa riferimento ai luoghi ben noti relativi all'unicorno, ai pigmei, alla salamandra e ai grifoni), restano sul terreno le strategie discorsive e concettuali messe in moto dal *Divisament / Milione* per fare i conti con i propri schemi e con l'irriducibilità dell'Altro – strategie che Barbieri "stana", con il fiuto del fine filologo, in luoghi apparentemente marginali.

Uno di questi è costituito dalle scene di battaglia campali contenute nei capitoli CXCIX-CCXXXIII di F – un *excursus* sulla storia dei conflitti interni fra i qanati mongoli indipendenti durante il governo di Qubilay. Nella seconda parte de *Il popolo degli arcieri* (pp. 211-18) Barbieri raccoglie un'antica osservazione di Benedetto²⁵ sul carattere convenzionale di queste descrizioni – in cui la fissità nel numero e nell'ordine delle situazioni fa il paio, sul piano dell'*elocutio*, con «artifici retorici e procedimenti di

²³ «I viaggiatori europei che si sono avventurati nelle regioni orientali sono necessariamente condizionati da questo bagaglio di nozioni. Le loro relazioni risentono di miti profondamente radicati. Il loro sguardo non si posa liberamente sulle cose, ma proietta su di esse le suggestioni e le attese dell'Occidente medievale» (*Marco Polo e l'Altro* cit., pp. 162-63; e in n. 15 la bibliografia essenziale sul tema dei *mirabilia* d'Oriente).

²⁴ Ivi, p. 160.

²⁵ Nell'ed. del *Milione* cit. *supra*, n. 13, p. XXIII.

stile altrettanto prevedibili ed esibiti» (p. 212) –, e con l'apporto di un cospicuo numero di luoghi paralleli (tratti dal *Roman de Meliadus*) addebita – pp. 212-13 – la responsabilità dello “stampino” con cui esse sono fatte allo *scriptor* del libro, a Rustichello da Pisa (che fra il 1270 e il 1274 compose, su commissione di Edoardo I d'Inghilterra, il *Meliadus* appunto). Fin qui siamo all'interno di uno schema “noto”, che permette al dato esotico / “nuovo” la comparabilità, e quindi l'adeguabilità, a un orizzonte dato; ma lo schema non può neutralizzare l'emergere di due elementi estranei alla polemica occidentale, e alla sua morale: l'uso dell'arco (affatto estraneo alla cavalleria europea, perché giudicato un'arma da vigliacchi, che evita a chi lo usa il rischio dello scontro diretto) e il rullare ritmico dei tamburi nelle fasi iniziali della battaglia (a proposito del quale Barbieri, pp. 215-16, ricostruisce il suo radicamento nelle tecniche sciamaniche finalizzate a soggiogare gli spiriti e a facilitare l'ingresso nella *trance* estatica). Se il contenuto dei capitoli CXCIX-CCXXXIII deriva – come certe affinità fra questi e l'epopea della *Storia segreta dei Mongoli* suggeriscono – dall'appercezione da parte di Polo del repertorio orale di qualche cantastorie mongolo, la sezione conclusiva del libro poliano sarebbe allora, giusta una definizione di Leonardo Olschki²⁶, «il rifacimento epico e cavallresco occidentale di spunti e motivi di poesia storica dell'Asia centrale»: il prodotto, inevitabilmente mescolato, di “culture in contatto”²⁷. Un esito che, in questi tempi di cele-

²⁶ L. OLSCHKI, *L'Asia di Marco Polo*, Venezia, Fond. Giorgio Cini, 1957, p. 353, qui accolta a p. 217.

²⁷ Anche il saggio *Marco Polo e la montagna* (impeccabile illustrazione del fatto che, per il filologo, un testo è come il maiale – non se ne butta via nulla, neppure le porzioni apparentemente insignificanti o incommestibili) si sviluppa entro il medesimo orizzonte culturale. L'analisi delle strategie descrittive della montagna nel libro poliano – contestualizzate entro un rapido disegno (pp. 179-83) dei caratteri della percezione medievale del paesaggio (una percezione astratta, indifferente al valore in sé del dato naturale) – mette in luce la stratigrafia di schemi e nozioni culturali, pure in tensione e conflittuali fra loro: il richiamo tradizionale alla montagna come ‘deserto’ / Altro rispetto all'*urbanitas* («nell'orizzonte cognitivo e nelle rappresentazioni dell'Europa medievale, la montagna è percepita come una forma di “deserto”, cioè come un non-luogo, un difetto della Creazione, uno spazio indifferenziato e preformale. Il profilo aguzzo e sporgente delle rocce incute uno strano senso di orrore [...]» [p. 180]), e quindi alla natura incivile, quasi ferina, dei suoi abitanti; la registrazione del dato autoptico, soprattutto per quanto attiene alle informazioni minerarie; la presenza di schemi mitografici arcaici (p. es. l'uso del verbo *naistre* ‘nascere’ per le pietre preziose che si trovano nelle montagne asiatiche lascia intravedere l'emergere di «credenze tradizionali sulla generazione ginecomorfica dei minerali nel grembo della terra [...]» [p. 189]); il richiamo a informazioni desunte dal sapere religioso (sulla montagna che, in Armenia, conserva i resti dell'arca di Noè; sul “Picco di Adamo”, a Ceylon, dove sono depositate le reliquie di Adamo – secondo i cristiani e i musulmani – o del Buddha). Il risultato è un regesto di tessere da cui

brazione (talvolta tragica, più spesso farsesca) della purezza identitaria delle “piccole patrie”, e dell’esistenza di sedicenti “culture regionali” fondate sull’ermetica chiusura verso l’Altro, merita di essere fortemente sottolineato.

EUGENIO BURGIO

risulta – diversamente da quanto pensava A. TENENTI, *Reale e immaginario della montagna in Marco Polo*, «Intersezioni», XVI, 1996, pp. 139-50 – come i dati pratico-sperimentali non siano maggioritari rispetto alle informazioni di natura libresca o “meravigliosa”; il risultato complessivo è, ancora una volta, una sorta di compromesso fra la forza impressiva dell’Alterità e la capacità di smorzamento / assimilazione di schemi e nozioni tradizionali.